

Industria ancora schiacciata dall'energia

Le aziende
Prezzi alla produzione
in corsa, ancora limitati
i segnali di stabilizzazione

Luca Orlando

«Faremo i conti a fine gennaio, tra qualche settimana. Mal'idea è quella di aumentare i listini tra il 5 e il 10%. Strada obbligata, visto che in un anno i nostri costi di produzione sono esattamente raddoppiati e noi abbiamo ribaltato a valle solo la metà di questo scatto». Decisione, quella di Osvaldo Camarin, ad di Vetri Speciali, che segue i tre aumenti di listino effettuati lo scorso anno e che non è affatto isolata all'interno della categoria. Scorrendo i dati dei singoli settori si trova in effetti una correlazione evidente tra il peso dell'energia nel processo produttivo e l'aumento medio dei prezzi, con il vetro a rappresentare, appunto, uno dei comparti più penalizzati. Gli ultimi dati disponibili sui prezzi alla produzione, relativi a novembre, evidenziano una piccola frenata per i settori manifatturieri, sia su base mensile (-0,3%) che nel confronto annuo (+11,7% dal +13% di ottobre) ma al momento si tratta ancora di segnali minimi e non diffusi ad ogni comparto. Un trend del resto complesso da "smontare" tenendo conto della sua partenza dal basso, dai componenti di base di numerose produzioni. Con i prezzi alla produzione della carta a crescere del 54%, quelli del vetro ad impennarsi di 37 punti, così come in crescita esplosiva sono ancora imballaggi (+25%), cemento (+64%), fertilizzanti (+32%) e chimica (+21%). Il risultato è un circolo vizioso che porta verso l'alto i costi

di produzione e scatena effetti a cascata, come ad esempio nel settore alimentare, dove gli ultimi dati indicano prezzi alla produzione in crescita di 17 punti mentre l'inflazione al consumo di settore è del 12,8%. «Se guardo i miei input di produzione - spiega Paolo Zanetti, imprenditore del settore caseario e presidente di Assolatte - vedo un latte più caro dello scorso anno, così come l'energia e molto altro. C'è chi parla di prospettive migliori, guardando al prezzo del gas in discesa. Ma la realtà attuale è ancora ben diversa e quindi penso che ci saranno altri aumenti. Anche perché nel nostro settore abbiamo fatto una fatica tremenda a far accettare i rincari, che ad ogni modo non sono stati sufficienti per tamponare la crescita dei costi».

Qualche segnale di schiarita è comunque visibile dal lato delle materie prime diverse dall'energia, come ad esempio il legno, trend che apre spazi per un percorso di discesa. «Lo scorso anno abbiamo aumentato i prezzi almeno quattro volte - spiega l'imprenditore del settore pallet e presidente di Assoimballaggi Ezio Daniele - ma adesso legno e chiodi, i nostri input principali, costano meno rispetto allo scorso anno e quindi un calo dei prezzi del 3-4% è ipotizzabile. Certo, la situazione non può ancora dirsi normalizzata: se guardo ai trasporti, ad esempio, vedo ancora valori molto alti».

Il nodo è comunque sempre l'energia. Se la discesa repentina del

prezzo del gas apre qualche spazio di ottimismo in più, le imprese restano mediamente caute, come accade ad esempio nel comparto delle fonderie. «Fare previsioni è impossibile - spiega Fabio Zanardi, presidente di Assofond - perché i fondamentali non sono cambiati: così come in un mese il prezzo del gas dimezza, subito dopo può accadere il contrario. Al momento, stante la situazione attuale e grazie alla discesa delle materie prime, per i miei clienti non ipotizzo nuovi aumenti e anzi potrebbe esserci anche qualche limatura. Ma ripeto: nessun nodo di medio lungo termine è stato risolto e se l'Italia continua a pagare il gas cinque volte quello che pagano altri paesi la nostra competitività è fortemente a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A novembre listini
in crescita del 12%
Carta, vetro, imballaggi
e chimica guidano i
rincari nella manifattura

